

Nascita e morte: parole, immagini, emozioni per dirle  
Milano, 25 novembre 2013  
Introduzione di Grazia Colombo

Abbiamo scelto per questo 7° convegno il tema della vita, cioè il nascere e il morire.

La nascita è nella vita come la morte è nella vita. Si muore nei pressi della nascita, per fortuna i numeri di queste morti sono bassi in Italia, ma si tratta di morti – sia della donna, sia del feto o figlio prima della nascita, sia del neonato - rese ancor più inaccettabili perché avvengono in un tempo e in una circostanza dove l'aspettativa è tutta rivolta alla nascita di una vita nuova, che sappiamo continua ad essere una linfa vitale di nutrimento per tutti noi e non solo per chi la vive propriamente. Ma non possiamo dimenticare che oggi in Italia si muore anche nascendo e partorendo in un barcone che sta affondando in acque gelide pensate e sperate soltanto come accoglienti.

Dunque, dopo tanti convegni sui modi di partorire e di venire al mondo, non potevamo non proporci e proporre a voi un convegno sulla morte nei dintorni della nascita.

Tenere insieme nascita e morte, cioè la vita, è necessario e inevitabile. Ci aiuta il mito a comprendere ciò: (filosofo Umberto Curi) Leto era incinta dei gemelli Apollo e Artemide, il cui padre era Zeus. Sua moglie Hera, per gelosia, prese a perseguitare Leto e si fece promettere dalla Terra che non le avrebbe offerto nessun rifugio per partorire. Leto trovò poi ospitalità solo da Poseidone, che fece emergere dal mare una piccola porzione di terra, l'isola di Delos. Ma la maledizione di Hera si trasferì su questa terra: lì non nascerà e non morirà più nessuno. Delos è poi diventata un centro importante ma, successivamente, a causa di una pestilenza, un editto proibì di partorire e di morire. L'isola quindi si spopola e anche ora è priva di vita. Se non si nasce, non si muore. Per morire occorre nascere. Lo chiede la vita.

- E' un convegno che vorrebbe innanzi tutto parlare del tema, cioè proporlo come tema che possa diventare discorso comune e professionale e come tema cui aggiungere sapere
- È un convegno che tenta di porre la necessità di cura della morte, fra azioni ed emozioni
- È un convegno che ci si augura aiuti a comprendere meglio qualcosa della nostra stessa vita e anche della nostra stessa morte

**Da dove nasce la necessità di parlare di nascita e di morte?**

Innanzitutto dall'aver constatato, in questi anni di vicinanza con gli operatori dei servizi in cui si nasce, il loro disagio, il loro dolore, la loro difficoltà di stare in presenza della morte e di non avere luoghi, condizioni, occasioni in cui dire e condividere, in una prospettiva elaborativa, il loro lutto. I nostri operatori sanitari e sociali sono lasciati "soli" rispetto all'incontro con la morte delle persone da loro curate. Soli nel senso che manca una cultura sociale che fornisca loro degli strumenti emotivi-operativi per far fronte all'ansia suscitata dalla morte di una persona che, pur non facendo parte del proprio mondo intimo-personale, tuttavia non è estranea.

Proprio questa misura, né estranea né personale, né intima né distante, né asettica né coinvolgente, va scoperta e in qualche modo definita e legittimata socialmente.

La misura, per confronto e differenza, continua ad essere “ciò che si prova” quando muore una persona del proprio dintorno familiare e parentale. La domanda di un’operatrice “ma è normale che io abbia questo dolore per un piccolino che non c’entra niente con me?” è densa di un vuoto di elaborazione socio-culturale rispetto alla morte extra familiare, tenuto conto che oggi si muore prevalentemente in un servizio. Un vuoto di ritualità e di partecipazione che rende difficoltoso fornire di senso i gesti e le emozioni.

Considerando le relazioni che vi proponiamo, ci rendiamo conto di proporvi uno sguardo più centrato sugli operatori che sui genitori che affrontano un lutto. Forse è perché pensiamo che se e quando l’operatore ha in sé la forza personale e professionale (che deriva dal suo sapere e dalle sue esperienze di vita) per far bene la sua parte, riesce anche a trovare la forma adeguata del suo fare ed anche perché il loro comportamento condiziona pesantemente il vissuto dei genitori e dei familiari, visto che nascita e morte ormai appartengono alle istituzioni e non alle nostre case.

Ancora, da dove nasce l’interesse e la necessità di parlare di morte? Nasce anche dal fatto che la morte è anche una dimensione personale della nostra vita con cui, nonostante tutto, siamo in stretto contatto.

(priore Enzo Bianchi) “Già Platone parlava della necessità dell’esercitarsi a morire...la morte non può essere privata del morire, e ciascuno di noi deve avere il coraggio di dire a se stesso “io morirò”. Giunto alla vecchiaia, deve pensare di più alla morte, evento che può essere l’ultima grande azione della nostra vita.”

Questo ci fa dire che la ragione non basta e che serve compassione per stare accanto all’angoscia dell’altro e persino per stare accanto e accogliere la nostra stessa angoscia.

L’interesse nasce anche dal vissuto personale, mio e di ciascuna di noi di Iris, nel proprio percorso di vita, professionale e personale. I miei morti più vicini mi hanno lasciato la grande eredità di capire che nella morte non c’è solo perdita, dolore, vuoto, ma c’è anche fecondità. Si scoprono infatti altre dimensioni di noi stessi, mai esplorate prima; altre risorse, mai utilizzate prima; altri sguardi sulla vita, mai conquistati prima.

Nasce anche dalle vicende professionali. Dall’aver visto un corpicino morto in sala parto, privo persino della compassionevole cura della vestizione e della compagnia, in attesa dell’uomo che se lo portasse via con la sua cassetta, perché da morto quel neonato non apparteneva più né all’Ostetricia, né alla Neonatologia. Dall’aver visto cambiare in un batter d’occhio i comportamenti operativi di ostetriche e medici guidati dall’angoscia causata dalla morte, poco prima della nascita di un feto per una placenta diventata trappola anziché nutrimento.

Ma anche dall’aver visto, e sono passati circa venti anni, un reparto del Karolinska a Stoccolma, dove ho trovato un modo di trattare la morte del neonato del tutto differente da come avevo potuto vedere qui da noi. Mi è capitato di vedere una bambina morta, ben composta in un lettino,

in attesa che i genitori riuscissero a separarsene e ho visto la stanzetta dove i genitori, di religioni diverse o senza religione, potevano stare in pace ad ascoltare il loro dolore. Certo, ci siamo dette, è una questione culturale, loro sono diversi, e forse anche una questione religiosa, loro sono protestanti e si occupano meno degli angioletti e più della vita, che comprende anche la morte, il modo di morire, l'essere morto. Ecco, allora se si tratta di una questione culturale, ci si può ragionare, si può cambiare e persino migliorare.

Eccoci qui. Il nostro immaginario sulla morte è alimentato dall' iconografia, dalla letteratura, dai miti, dalla storia, dalla cronaca e da consuetudini che ci spingono a pensare oggi che la morte sia da combattere a tutti i costi, come il più potente e negativo evento. L'abbiamo fatto diventare un tabù, siamo impossibilitati a pronunciare la parola morte, usando palliativi come è scomparso, è volato via, se ne è andato (persino imbarazzante, come quando una signora ti dice – se n'è andato – ma dove, con chi?) e siamo del tutto impreparati a stare in sua presenza, oltre che occuparci di un corpo morto.

Morire riguarda tutti noi e sono i modi di morire che ci spaventano e ciò ci induce ad affidare ad una dimensione altra, perlopiù a quella religiosa, il districarne la complessità e il mistero e questo ci allontana dalla responsabilità di indagare il mistero della sacralità della morte. Il religioso Alberto Maggi ci suggerisce che sacra non è tanto la vita – quindi si può evitare di procrastinarla all'infinito – mentre sacro è l'essere umano che ha bisogno, e a cui bisogna, garantire una fine dignitosa.

Per gli operatori è ancora più difficile: come elaborare il lutto della perdita della persona curata, come ad esempio un neonato ricoverato in una Tin, o di una donna in Sala parto, quando nel giro di poche ore viene rimpiazzato/a con un'altro?

Ecco perché, come sempre del resto, vi proponiamo non solo voci diverse ma anche sguardi e tocchi diversi, per interessarci alla morte nei pressi della nascita: la musica, le immagini d'arte, il teatro e le parole delle varie discipline che ci aiutano a prendere in considerazione il tema, a cogliere i nessi, a indicarci piste possibili di interesse, a comprendere un po' meglio che siamo umani, con i limiti e le potenzialità a noi proprie.

Il nostro intento è di sollevare emozioni e contemporaneamente di passare informazioni, suggestioni, sapere, utili a trovare in noi uno spazio di pensiero elaborato sulla morte, perché questo ci aiuti a trasformarlo in azione quotidiana.

Sarà probabilmente la mano di un estraneo  
che chiuderà i miei occhi nell'ultimo istante  
una carezza strana che  
a malincuore  
non potrò ricambiare

*Grazia Valente*